



# Berna **Le donne: parità salariale e politica**

## Manifestazione nella capitale federale – Contestati Parlamento e partiti sul dossier retributivo

■ Parità fra sessi a livello salariale, ma anche all'interno delle istituzioni politiche. Cavalli di battaglia intramontabili, sfoderati dall'universo femminile in occasione dell'8 marzo, data tradizionalmente consacrata alla Giornata internazionale dei diritti delle donne. Le critiche a Parlamento e partiti non sono mancate.

A Berna circa 500 persone (1000 secondo i sindacati) hanno manifestato rivendicando la fine della discriminazione salariale tra generi. Il tema è caldo: solo la settimana scorsa, durante la sessione primaverile del Parlamento, la proposta governativa di modificare la legge per ridurre gli scarti fra stipendi maschili e femminili ha subito un brusco stop al Consiglio degli Stati. Per 25 voti contro 19, il 28 febbraio i «senatori» hanno infatti optato per rinviare il dossier in commissione. Una decisione duramente attaccata dai partecipanti al raduno nella città federale. Diverse oratrici hanno descritto la frenata in Parlamento – voluta da «una maggioranza maschile agli Stati» – come inaccettabile, se non addirittura illegale. «Parità di retribuzione. Punto e basta», ha scandito a più riprese la piazza sul finire della dimostrazione.

Unia Transjurane da parte sua ha consegnato alla cancelleria giurassiana un'iniziativa per recla-

mare stipendi equi fra i due sessi corredata da 3.423 firme: affinché riesca, almeno 2.000 devono essere ritenute valide.

Stando a quanto reso noto di recente dalla rete professionale Business & Professional Women (BPW) sulla base dei dati dell'Ufficio federale di statistica (UST), a 22 anni dall'introduzione della legge sulla parità salariale le donne guadagnano ancora in media il 15,1% in meno rispetto ai colleghi uomini che rivestono ruoli simili. Sul fronte politico invece, la Commissione federale per le questioni femminili ha approfittato dell'8 marzo per lanciare uno spot, con il quale chiede un maggiore impegno di tutte le parti. Nel video, girato in tedesco, francese e italiano, alcune donne – tra cui la consigliera federale Doris Leuthard – di sette diversi partiti e provenienti da tutte le regioni del Paese parlano del proprio lavoro. Lo scopo è anche quello di ottenere una mobilitazione più massiccia: uno dei punti centrali è infatti che le candidature rosa registrano una vistosa stagnazione dal 1995, attorno al 35%. È dunque indispensabile, fanno notare gli ideatori del breve filmato, che questo tasso cresca al fine di centrare l'obiettivo di un Parlamento diviso a metà fra sessi alle prossime elezioni. Al momento in effetti, la presenza di donne

sotto la Cupola è considerata troppo bassa dalla CFQE. Nel 2015, esse hanno conquistato il 32% dei seggi del Consiglio nazionale. In Consiglio degli Stati, la percentuale è addirittura in calo dal 2003 e si attesta attualmente al 15%, mentre a livello cantonale la rappresentanza femminile si situa in media poco sopra il 25% nei legislativi e poco al di sotto negli esecutivi. Non è mancato nemmeno il sostegno alle richiedenti asilo giunte in Svizzera vittime di violenze sessuali in patria o durante l'esilio. Per permettere una maggiore protezione di questa categoria, il collettivo «Appel d'elles» ha depositato una petizione (8 mila firme) alla Cancelleria federale.



### APPOGGIO

Più protezione per le asilanti vittime di violenze sessuali.

(Foto Keystone)